

QUELLO CHE LE DONNE (NON) DICONO

COME RIPRENDERSI IL POSTO CHE SPETTA DURANTE LE RIUNIONI – E NELLA VITA



Sheryl Sandberg, esperta di leadership femminile oltre che coo di Facebook, nel suo libro *Facciamoci Avanti*, invita le donne a «sedersi al tavolo», cioè a occupare il posto che spetta loro, per competenza e ruolo, nelle sedi in cui si discute e si decide.

È un consiglio fondamentale, ma devo fare un'aggiunta. È vero che spesso le donne sono disposte a restare nell'ombra, svolgendo lavori indispensabili e di valore, senza reclamare il posto intorno al tavolo che hanno meritato; ma c'è anche un altro problema. Che si manifesta intorno al tavolo.

Il problema

Le donne, in un contesto in prevalenza maschile, si esprimono meno degli uomini: i ricercatori della Brigham Young University e di Princeton, in un famoso studio hanno rilevato che nelle riunioni le donne hanno preso la parola per meno del 75% dei colleghi di genere opposto.

Stare zitte in riunione può farci sembrare poco



**ODILE
ROBOTTI**

Amministratore unico di Learning Edge srl (www.talentedge.it e www.learningedge.it), professore all'Università Vita-Salute San Raffaele, country lead del 30% Club Italia e presidente di MilanoAltruista e ItaliaAltruista. È autrice del libro *Il Talento delle Donne* (Sperling & Kupfer, 2013) e cura il sito leadershipfemminile.com.

brillanti, disinteressate, con poche idee e poco coraggio delle nostre opinioni. È una delle mosse più auto-limitanti per la carriera, un lento ma infallibile karakiri. Come non bastasse, è anche frustrante e non aiuta a crescere professionalmente: dovremmo confrontarci con gli altri, sostenendo le nostre idee, pur ascoltando punti di vista diversi.

E allora perché le donne lo fanno? Per varie ragioni, tutte superabili.

Le ragioni e le soluzioni

1. Veniamo ignorate o prese poco sul serio

Pregiudizi più o meno inconsci fanno sì che, inizialmente, veniamo ascoltate poco e/o non ci venga data la parola. A volte capita che quello che abbiamo detto noi (forse un po' titubanti) venga riproposto (senza i crediti dovuti), dopo qualche minuto, da un uomo e tutti si trovino d'accordo con lui.

Rimedio: **bisogna persistere, ignorando di esse-**

COSA SERVE PER ESSERE ASCOLTATE

Executive presence: un insieme di sicurezza di sé, tono autorevole e abilità nel comunicare che aiuta a dimostrare l'importanza della nostra presenza.

Comprende un linguaggio del corpo "positivo", scioltezza di parola, ma soprattutto energia e forte autostima.

Se abbiamo qualcosa da dire, dobbiamo pensare che quello che diciamo è utile per il gruppo e l'azienda: porterà a dei risultati.

COSA FANNO LE AZIENDE

L'anti-Uber, dal punto di vista della diversità di genere, è **Airbnb**. Se Uber è diventato sinonimo del maschilismo sfacciato della Silicon Valley (con il caso della dipendente molestata, ma anche con pochissime donne nei ruoli tech), Airbnb si è mossa con determinazione per aumentare la presenza femminile. Accortasi di avere solo il 10% di donne tra i nuovi assunti, ha deciso di porre rimedio. Grazie a un'analisi approfondita della situazione (fatta dai loro data scientist), ha capito in quali punti del processo le donne venivano escluse o incontravano difficoltà a causa del genere ed è intervenuta. **In un anno la percentuale di donne è passata dal 15 al 30, cioè è raddoppiata.**

re ignorate, continuando a parlare come se quello che stiamo dicendo fosse molto importante e tutti pendessero dalle nostre labbra; non perdere fiducia in sé, e rifletterlo nel tono con cui ci si esprime e nell'atteggiamento (se sviluppate questa capacità vi sarà utilissima perché è un pilastro dell'*executive presence*, cioè di un modo di fare e di esprimersi che denoti leadership, sicurezza, comunicazione). Dopo un po' di tempo gli uomini si abituanano.

2. Parliamo solo se siamo esperte

Le donne prendono la parola quando sono le massime autorità del tema che viene discusso e se sono certe di non poter essere smentite. Di cosa abbiamo paura? Di essere contraddette, di contraddire, di suonare banali o saccenti, di oscurare qualcuno o di finire troppo sotto i riflettori.

Rimedi: 1) ricordarsi che abbiamo un cervello che funziona e ci permette di intervenire anche su questioni di cui non siamo le massime esperte, perché la opinione è degna di essere ascoltata e non siamo persone di serie B nella nostra organizzazione;

2) tenere presente che, **se si interviene con autorevolezza, in modo conciso e chiaro, non si può fare alcun danno.** Il più delle volte, è vero il contrario.

3. Ci manca lo scatto

Inserirsi in una discussione destrutturata e animata richiede la capacità di sovrastare gli altri (con la comunicazione non verbale e para-verbale, anzitutto) e grande tempestività. Se non prendiamo subito la parola, va a finire che perdiamo il giro.

Rimedio: Dato che questa velocità richiede un allenamento che molte di noi non hanno, bisogna allenarsi. Chiedete la parola e, mentre ve la danno (cosa che, non temete, non sarà istantanea), **raccogliete le idee. Ottenuta l'attenzione, fate le vostre considerazioni.** Con calma e *gravitas* (parola latina per indicare compostezza, ma anche dignità).

Un ultimo appello: non sottovalutate mai l'importanza di esprimere la vostra opinione, non solo per la vostra carriera, ma per la vostra organizzazione che ha bisogno di punti di vista diversi.

Essere assertivi non vuol dire mandare a quel paese la gente, ma esprimere le proprie opinioni, i propri sentimenti e far valere i propri diritti nel rispetto di quelli altrui.

(Alessandra Faiella)

Ciò che conta non è solo essere ascoltata, ma esserlo in quanto donna.

(Michela Marzano)